

Giampiero Rossi

MILANO Faceva il barbiere a Bagnolo in Piano, piccolo centro in provincia di Reggio Emilia. Aveva la sua bottega proprio accanto alla Fibrotubi, azienda che produceva cemento amianto, quello che chiamiamo eternit. Gli operai della fabbrica andavano da lui per tagliarsi i capelli e parlare di calcio, di auto e di donne. Poi si è ammalato: mesotelioma pleurico. E quel tumore, generato proprio dalle fibre di amianto respirate durante il taglio dei capelli di quegli operai che ne erano intrisi, lo ha ucciso.

Lavorava alla Scala di Milano. Per 26 anni è stato il meccanico ed elettricista di palcoscenico del teatro più famoso del mondo. E per tutto quel tempo ha respirato le polveri di amianto che si disperdevano nell'ambiente per lo scuotimento della "pattona", cioè il sipario antiscintille e antincendio costituito da teli di amianto. Anche lui è morto in seguito a un mesotelioma pleurico, mentre il suo collega aiuto-attrezzista, macchinista e sarpista se l'è "cavata" con una brutta asbestosi, cioè l'irrigidimento della pleura che rende assai meno scontata una funzione vitale come la respirazione.

Altre erano casalinghe che lavando gli indumenti da lavoro dei mariti, intrisi di fibre di amianto raccolte sul luogo di lavoro, hanno respirato le polveri killer. E così è accaduto per migliaia di lavoratori, per i quali una vita di lavoro in ambienti malsani è stata ripagata con una malattia che in meno di due anni distrugge i polmoni. Da Monfalcone a Genova, da Milano a Bari i tribunali sono colmi di fascicoli che raccontano storie di lavoro di morte. Perché di amianto si continua a morire. E purtroppo la scia dei decessi sembra destinata a ingrossarsi per i prossimi vent'anni.

L'amianto (o asbesto) è un minerale presente in natura anche in Italia. Per la sua struttura fibrosa ha molta resistenza meccanica e un'alta flessibilità. Resiste al fuoco e al calore, all'azione di agenti chimici e biologici, all'abrasione e all'usura, sia termica che meccanica. È anche facilmente filabile (può essere tessuto), ha proprietà fonoassorbenti e termoisolanti, si lega facilmente con materiali da costruzione (calce, gesso, cemento) e con alcune materie plastiche e gommose. Non a caso, in greco, la parola amianto significa immacolato e incorruttibile, mentre asbesto può essere tradotto in perpetuo e inestinguibile. Era inevitabile, quindi, che

In Italia i tumori «professionali» sono circa 6-8mila all'anno, ma solo 200-250 vengono riconosciuti



Amianto

La strage infinita e senza colpevoli

COSÌ COLPISCE L'AMIANTO	
Domande di riconoscimento (ex lege 257/92)	200.000
Totale lavoratori esposti (riconosciuti)	101.000
Lavoratori esposti per più di 10 anni	80.000
Neoplasie da asbesto (1999-2002)*	1.142
Casi di asbestosi*	559

* malattie denunciate all'Inail e indennizzate

con simili qualità l'amianto diventasse un materiale largamente utilizzato nell'industria, nelle costruzioni e in una miriade di altre attività. Ce n'era nei guanti da lavoro, nei ferri da stiro, negli asciugacapelli utilizzati nell'infanzia da chi oggi ha più di 40 anni, per la coibentazione delle carrozze ferroviarie, delle stazioni della metropolitana, degli edifici scolastici... ovunque. Però è un materiale pericoloso. E questa è una drammatica certezza acquisita da decenni, sebbene le leggi siano corse ai ripari non più di una dozzina d'anni fa.

Eppure di amianto si ammalavano già gli schiavi nell'antica Roma, era noto sin dall'inizio del Novecento l'origine della malattia polmonare cronica (l'asbestosi, appunto) che affliggeva i minatori e dalla

fine degli anni Quaranta si era giunte alla conclusione che si trattasse di una sostanza cancerogena. Ma come si poteva rinunciare all'utilizzo di un materiale così versatile, sebbene la sua pericolosità consistesse nel rilascio di fibre potenzialmente inalabili e a loro volta estremamente scomponibili in particelle ancora più minuscole? Fatto sta che, almeno in Italia, è soltanto da una dozzina d'anni che l'amianto è stato definitivamente bandito. Ma nel frattempo ha mietuto migliaia di vittime.

Le tragiche statistiche sono destinate a crescere e a toccare l'apice tra il 2015 e il 2025, ma secondo alcuni addirittura fino al 2040. Negli Stati Uniti, per esempio, una recente ricerca quantifica in almeno 100mila i decessi conseguenti

l'esposizione ad amianto previsti per i prossimi dieci anni. Perché la patologia "da amianto", che colpisce duramente l'apparato respiratorio, si manifesta dopo molti anni: da 10 a 15 nel caso dell'asbestosi (fibrosi polmonare a progressivo aggravamento che conduce ad insufficienza respiratoria con complicità cardiocircolatorie), e addirittura da 20 a 40 per il carcinoma polmonare (tumore maligno) e il mesotelioma, cioè un tumore altamente maligno della membrana di rivestimento del polmone, la pleura, (ma può colpire anche il pericardio o il peritoneo) fortemente associato alla esposizione ad amianto anche per basse dosi. «Pochi essere sufficienti basse dosi e brevi periodi di esposizione», spiega Marco Bottazzi, coordinatore

Una manifestazione di lavoratori contro l'utilizzo dell'amianto



medico dell'Inca Cgil nazionale. E si tratta di un tumore inesorabile, di quelli che uccidono in poco tempo: il tempo medio di sopravvivenza non supera infatti i 9 mesi, secondo i dati recentemente presen-

tati a un convegno a Bologna. I lavoratori, i cittadini colpiti sono tantissimi. Ma è pressoché impossibile disegnare un perimetro numerico della silenziosa strage dell'amianto. Si può solo procede-

re per logica statistica. «In Italia si verificano circa 150mila decessi all'anno causati da tumori - spiega il dottor Bottazzi - e autorevoli ricerche epidemiologiche affermano che tra il 4 e l'8 per cento di questi tumori hanno origine dall'ambiente di lavoro. Quindi si può stimare che i tumori "professionali" nel nostro paese siano circa 6-8mila all'anno». Quanti di questi dipendono dall'esposizione all'amianto? Ancora una volta, più che le cifre è il buon senso a suggerire una stima: «Di quei 6mila - ricorda il medico dell'Inca Cgil - soltanto 200 o 250 annui vengono riconosciuti dall'Inail. E la stragrande maggioranza di questi viene ricondotta all'amianto».

Da questi esercizi statistici, però, emerge un ulteriore dato preoccupante: il numero clamorosamente alto di quelli che in gergo vengono definiti "tumori perduti", cioè quelli che non vengono denunciati all'Inail o che, invece, lo stesso Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro non riconosce come tumori professionali, sebbene le denunce abbiano ormai stabilmente superato il tetto delle 2mila all'anno. Ma nonostante ciò, risulta evidente anche dalla ridotte cifre "ufficiali" che il fenomeno è drammaticamente in crescita: le tabelle Inail, infatti, hanno dovuto aggiornare annualmente al rialzo le neoplasie riconosciute, passando dalle 258 del 1999 alle 331 del 2002. Alla fine di marzo 2004 il registro nazionale dei mesoteliomi italiani registrava 3.670 casi.

E nel frattempo in tutta Italia sono stati celebrati processi penali e una miriade di cause civili per il riconoscimento - rispettivamente - delle responsabilità aziendali o della riconducibilità della malattia a cause professionali. In alcune zone, poi, lo stesso Inail ha registrato punte impressionanti: il 78 per cento delle neoplasie riconosciute, infatti, riguarda sei regioni (Piemonte, Lombardia, Friuli, Veneto, Liguria, Emilia Romagna e Toscana). Trieste e Genova (dove è forte da sempre la presenza di cantieri navali) presentano tassi di presenza di mesotelioma tra i più alti del mondo. Tra i settori produttivi più a rischio - certifica l'Ispe (Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro) emergono in primo luogo gli insediamenti dell'industria navalmecanica, dell'attività portuale e i poli dell'industria del cemento amianto. Una parte rilevante della casistica viene spiegata anche da esposizioni avvenute in settori come la siderurgia, la metalmeccanica, le acciaierie, l'industria della plastica e della gomma, degli impianti idraulici e termoidraulici. Ma è rilevante anche la grande "frammentazione" in numerose altre attività produttive, a testimonianza del fatto che la presenza dell'amianto nel nostro paese è ancora, oltre che consistente, anche molto diffusa.

(1. continua)

A Trieste e Genova, dove è forte la presenza di cantieri navali, i mesoteliomi fanno registrare il tasso più alto



la legge

Sostanza mortale ma è al bando soltanto dal 1992

MILANO La svolta risale ad appena dodici anni fa: la legge fondamentale, quella che ha di fatto messo al bando l'impiego dell'amianto, è la numero 257 del 27 marzo 1992. E non ha ancora compiuto dieci anni il decreto attuativo del ministero della sanità che il 6 settembre 1994 ha definito gli interventi di bonifica nell'edilizia. Le tecniche d'intervento per i materiali contenenti amianto sono in sostanza tre: rimozione, incapsulamento e confinamento.

La **rimozione** elimina ogni potenziale fonte di esposizione ed ogni necessità di attuare specifiche cautele per le attività che si svolgono nell'edificio. Comporta però qualche rischio per i lavoratori addetti e produce rifiuti speciali che devono essere poi correttamente smaltiti. L'attività di rimozione deve essere svolta da ditte specializzate e iscritte in un apposito

albo e nel rispetto di stringenti misure di tutela della salute dei lavoratori, come la completa protezione anche con uso di respiratore, disponibilità di strutture apposite e l'isolamento delle aree di lavoro. E per questo l'attività di scoibentazione dell'amianto è inclusa fra le attività particolarmente usuranti.

L'**incapsulamento** prevede il trattamento dell'amianto con prodotti penetranti o ricoprenti che tendono a inglobare le fibre, a ripristinare l'aderenza al supporto, a costituire una pellicola di protezione sulla superficie esposta. Non produce rifiuti e il rischio per i lavoratori addetti è generalmente minore rispetto alla rimozione. I principali inconvenienti sono la permanenza nell'edificio del materiale di amianto e la conseguente necessità di mantenere un programma di controllo e manutenzione.

Il **confinamento** consiste invece nell'installazione di una barriera che separi l'amianto dalle aree occupate dall'edificio. Ma se non viene associato a un trattamento incapsulante, il rilascio di fibre continua. Rispetto all'incapsulamento, presenta il vantaggio di realizzare una barriera resistente agli urti, ma occorre sempre un rigoroso programma di controllo e manutenzione.

gp.r.

l'assistenza

Che cosa fare se si sospetta la malattia

MILANO Cosa deve fare un lavoratore che sospetta di aver contratto una malattia professionale? Deve informare formalmente il datore di lavoro entro 15 giorni dalla manifestazione della malattia. Bisogna quindi richiedere subito una visita al medico competente per quella di amianto e la conseguente necessità di mantenere un programma di controllo e manutenzione.

Un problema sono, però i lunghi tempi di latenza: spesso, infatti, queste malattie si manifestano quando il lavoratore è già in pensione e

quindi fuori dal circuito della medicina del lavoro e allora è importante prestare grande attenzione a questa sintomatologia anche da parte dei medici di famiglia e soprattutto delle strutture oncologiche per evitare il gap diagnostico che si è finora manifestato in moltissimi casi.

Considerata la complessità di questo tipo di pratiche, è possibile (anzi consigliabile) rivolgersi agli uffici territoriali dell'Inca Cgil (www.inca.it) dove qualsiasi lavoratore potrà ottenere l'aiuto di personale specializzato e consulenti medici e legali. Il patronato Inca (Istituto nazionale confederale di assistenza) è stato istituito nel 1945 dalla Cgil per difendere i diritti dei lavoratori e per contribuire alla riforma della legislazione sociale e previdenziale e la sua attività è regolamentata da una legge dello Stato che definisce ruoli, compiti e modalità di funzionamento dei patronati. L'attività di Inca è svolta gratuitamente nei confronti di tutti coloro che chiedono tutela. Soltanto per le azioni legali è prevista una partecipazione alle spese da parte dell'assistito, come previsto dalla legge.

gp.r.

COMUNE DI SAN GIOVANNI IN PERSICETO - Provincia di Bologna							
Ai sensi dell'art. 6 della Legge 25 Febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 2004 e al conto consuntivo 2002 (1):							
1 - le notizie relative alle entrate o alle spese sono le seguenti:							
ENTRATE		Spese (imporsi espressi in EURO)		Spese			
DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da bilancio Anno 2004	Accertamenti da conto consuntivo Anno 2002	DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da bilancio Anno 2004	Accertamenti da conto consuntivo Anno 2002		
Avanzo amme. Tributarie	12.972.139,93	12.394.151,89	Disavanzo amme. Spese Correnti	21.198.716,78	18.623.870,97		
Contributi e trasferimenti (di cui allo Stato)	1.790.389,36	2.188.214,28	Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	1.025.911,89	1.155.519,07		
Imposte (di cui alle Regioni)	345.415,18	1.125.908,56					
Entrate tributarie (di cui per proventi servizi pubblici)	444.830,36	814.552,99					
	6.507.895,94	4.972.117,30					
	4.788.541,90						
Totale Entrate di parte corrente	21.130.425,23	20.159.633,28	Totale Spese di parte corrente	22.224.628,67	19.779.190,04		
Ammortamento di beni e trasferimenti (di cui allo Stato)	7.074.514,44	10.553.898,49	Spese di investimento	6.238.311,00	13.747.279,10		
(di cui alle Regioni)	253.064,00	12.896,12					
	365.765,00	405.323,34	Totale spese conto capitale:	6.238.311,00	13.747.279,10		
Assunzione prestiti (di cui per anticipazioni di tesoreria)	5.297.000,00	3.446.587,95	Rimborso anticipazione di tesoreria ed altri	5.039.000,00	0		
	5.039.000,00		Partite di giro	3.828.000,00	2.048.987,59		
Totale entrate conto capitale	12.371.514,44	14.000.478,44	Totale	37.330.739,67	35.575.456,63		
Partite di giro	3.828.000,00	2.048.987,59	Avanzo di gestione		633.647,58		
Totale	37.330.739,67	36.209.099,21	TOTALE GENERALE	37.330.739,67	36.209.099,21		
TOTALE GENERALE	37.330.739,67	36.209.099,21					
2 - la classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunto dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente (imporsi espressi in EURO)							
	Amministrazione generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALI
- Personale	3.242.504,04	1.287.642,41		1.711.394,64	222.344,28	865.428,07	7.329.317,44
- Acquisto beni e servizi	1.421.942,00	2.616.477,41		1.039.106,07	458.714,33	1.834.545,35	7.370.785,16
- Interessi passivi	76.685,85	138.684,17		50.352,45	178.584,44	214.305,98	658.612,89
- Effettuati direttamente dall'amministrazione	920.230,14	1.044.635,21		408.672,51	4.631.174,74	3.072.777,79	10.077.490,39
- Investimenti indiretti	3.161.641,82	59.405,14		234.414,44	77.468,53	136.858,78	3.669.788,71
	8.823.005,85	5.146.844,34		3.443.942,11	5.568.286,32	6.123.915,97	29.105.994,59
3 - la risultanza finale a tutto il 31.12.2002 desunta dal consuntivo:							
- Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 2002				+ € 2.294.549,71			
- Avanzo di amministrazione disponibile al 31.12.2002				+ € 2.294.549,71			
- Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno				- € 90,24			
- Avanzo di amministrazione disponibile al 31.12.2002				+ € 2.294.549,71			
- Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno				- € 2.294.549,71			
4 - le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti:							
ENTRATE CORRENTI	€ 831,39			Spese CORRENTI			€ 768,05
- Tributarie	€ 511,14			- Personale			€ 302,26
- Contributi e trasferimenti	€ 90,24			- Acquisto beni e servizi			€ 303,97
- Altre entrate correnti	€ 230,01			- Altre spese correnti			€ 161,82
							IL DIRIGENTE
							Dot.ssa Nadia Gualtieri